

Per un partito della festa

edizioni hic & nunc

L'urgenza è di fare festa

Per rallentare finalmente

Per smettere di esaurire il pianeta

Per non esaurirci più

Per ritrovarci, conoscerci e creare dei legami

Per praticare l'attività collettiva che il più sicuramente si contrappone alla guerra

Per resistere alle potenze del denaro che ci preferirebbero tristi e frustrati

Per mandare a quel paese tutti quelli che vorrebbero farci credere che dobbiamo spendere la nostra vita a guadagnarcela

Per mandare a quel paese il capitalismo

Per farlo con allegria soprattutto

Per lottare contro noi stessi anche, uscire dalla nostra zona di confort ed affrontare i nostri sogni

Per esultare sulle piazze pubbliche, per ballare per strada

Per fare insieme qualcosa di concreto che dia senso alla nostra vita

Per essere in tanti, per creare una dinamica collettiva che non dipenda da altro che da noi.

Per tutti questi motivi e per altri ancora...

Festeggiatori di tutti i paesi, uniamoci!

DELL'URGENZA DELLE UTOPIE IN GENERALE

DELL'UTOPIA FESTIVA IN PARTICOLARE

O

« PERCHÈ IL MONDO SE NE VA IN FRANTUMI »

- *Un' urgenza, veramente?* Lanciato in piena velocità come un treno matto, il nostro mondo corre verso il muro: riscaldamento globale, calo della biodiversità, inquinamento dell'aria, delle terre e dei mari, esaurimento delle risorse naturali, esplosione delle inuguaglianze, ascesa delle pulsioni nazionaliste e delle tensioni internazionali... è la fine della nostra civiltà che ci aspetta dietro l'angolo e l'urgenza sarebbe di fare la festa?!
- *E pero'...* se il mondo se ne va in frantumi, se va distrutto giorno dopo giorno, è in nome della crescita economica, in nome dei posti di lavoro che essa permette di creare, in nome di una certa concezione del progresso che permetterebbe ad ogni essere umano (o quasi...) di possedere uno smartphone e l'ultimo paio di jeans alla moda, in nome di un sistema di cui siamo partecipi, un sistema che si nutre della nostra cecità, delle nostre frustrazioni, dei nostri desideri futili. Se le imprese multinazionali hanno preso il potere dappertutto, su tutto, su di noi, se i governanti a volte eletti dal popolo lasciano fare, è anche perchè noi abbiamo tacitamente consentito – alcuni più di altri – a far sì che la comodità vinca sulle libertà, che il lavoro diventi così importante nelle nostre vite, che la competizione diventi più forte della cooperazione, che il consumismo diventi il modo illusorio di riempire il vuoto delle nostre esistenze. Se il mondo se ne va in frantumi, è perchè accettiamo di rovinarci la vita a guadagnarcela, seguendo il miraggio di una riuscita sociale a dispetto del essenziale¹: noi, gli altri, e tutto ciò che contribuisce a creare dei legami. I pensieri di Paul Lafargue nel suo *Il diritto all'ozio*, opera pubblicata nel 1880, ci sembrano ancora perfettamente giusti: « il grande problema della produzione capitalista non è più di trovare dei produttori nè di aumentare le loro forze ma di scoprire dei consumatori, di eccitare i loro appetiti e di suscitare loro dei bisogni falsi² ». Questo mondo gira troppo in fretta, intorno alla crescita ad ogni costo, alcuni fanno profitto di essa e noi altri remiamo.

Se il mondo se ne va in frantumi, è perchè il capitalismo procede verso il suo obiettivo: dividerci per dominare meglio. Alla dicotomia classica dei borghesi da un lato e dei proletari dal altro si è sostituito un vero millefoglie sociale dove alcuni vengono invidiati e

1 A proposito di questa ossessione di riuscita sociale e del suo antidoto: il "refus de parvenir", Corinne Morel-Darleux, *Plutôt couler en beauté que flotter sans grâce*, Libertalia, 2019

2 Paul Lafargue, *Le droit à la paresse*, Henry Oriol éditeur, 1883

altri ispirano diffidenza. La resilienza di questo sistema col passare dei secoli e con le evoluzioni sociali risiede nella sua capacità di suscitare fra di noi la competizione, la gelosia e la paura, a volte fino all'odio. La sua strategia? Rendere torbido il limite fra i privilegiati e gli sfruttati facendo in modo che questi ultimi si dividano! Forse si potrebbe immaginare che l'antidoto ideale sarebbe un modo di unirli...

Se il mondo se ne va in frantumi, è perchè abbiamo dimenticato che la realtà dipende della nostra capacità di sognare... di sognare il mondo quanto la nostra vita. Da quando è caduta l'URSS, sulla monotona melodia di una cosiddetta « fine della storia »³, sentiamo sempre lo stesso ritornello: il capitalismo sarebbe insuperabile, inevitabile, insosistibile. Le utopie screditate e mandate al livello di progetti irrealisti sarebbero fallite quando invece furono, nella storia umana, il motore di tutti i passi del progresso sociale: congedi pagati, pensione, assicurazione sociale ecc... Le utopie sarebbero fallite, però gli utopisti si reggono ancora in piedi, cercano di offrire l'idea di qualcosa di migliore in un mondo alla deriva, sono carichi di ideali e cercano di dare senso, di umanizzarci di nuovo e hanno come obiettivo un orizzonte comune, la voglia di camminare insieme.

Se il mondo se ne va in frantumi, è che abbiamo perso di vista i mezzi per resistere, ognuno al proprio livello, e abbiamo smesso di condividere collettivamente i nostri sogni. Di fronte al frantumamento sociale mantenuto dai poteri esistenti, la più grande urgenza è di ritrovarci per far fronte insieme. Più che mai abbiamo bisogno di nuove utopie, con la speranza un po' pazzesca ma veramente vitale di far uscire dai binari il treno sul quale siamo imbarcati, e queste utopie devono essere concrete ed accessibili, cioè ognuno di noi dovrebbe poter agire su di loro.

Il mondo se ne va in frantumi. E vabbene! Ecco ancora un motivo per tornare all'essenziale. E allora perchè non andare verso la festa? Perchè ci offre l'opportunità di fare una pausa, perchè permette al mondo di rallentare la propria corsa permettendo a ciascuno di noi di potersi godere il momento presente. Perchè attraverso la festa si tratta di proteggere il tempo della nostra vita, di incontrarsi, di amarsi, di giocare, di ballare, di brindare, il nostro piacere di essere improduttivi, di essere allegramente uguali e degni. Perchè si oppone alla produttività, alla competizione. Perchè la festa ci permette di sfuggire dalla fatalità del

³ Fukuyama, *La fin de l'histoire et le dernier homme*, Flammarion, 1992

"ognuno per conto proprio", perchè ci mette insieme e ci dà l'opportunità di diventare consapevoli di una verità senza scampo: i nostri interessi comuni sono molto più grandi. Perchè la festa ci riunisce al di là delle nostre differenze, delle nostre origini, delle nostre nazionalità, delle nostre età, delle nostre culture! Perchè pone al centro ciò che conta di più: noi, gli altri, gli incontri, l'amicizia, l'amore, il cibo, la danza, la musica, l'ebbrezza della vita, la vita semplicemente. Perché la festa costituisce uno scopo da raggiungere quanto il mezzo per raggiungerlo: una battaglia per noi stessi e da noi stessi. Ecco perchè la festa costituisce una vera sfida di civilizzazione: perchè permette di rimpiazzare al cuore delle nostre convinzioni politiche la certezza che siamo qui per goderci la vita.

DEL SENSO DELLA FESTA
E DELLE « FESTE » DEL CONSUMISMO
O
« BISOGNA BRUCIARE GLI ANGOLI VIP? »

– *Non bisogna confondere! C'è festa e festa...* Mai la libertà di fare la festa è stata così fortemente minacciata; mai è stato così urgente usarla come modo di resistenza. Non bisogna confondere però! C'è « festa » e « festa ». Di nuovo, il capitalismo polimorfo si veste da festa del divertimento e traveste lo spirito della festa attraverso le sue « feste del consumismo ». A parte il natale o la sua sfilata di regali, per aumentare il PIL e quindi arricchire i più ricchi impoverendo tutti gli altri, ci sono san valentino, halloween o semplicemente il festival dei saldi in tutti i negozi. La festa è dappertutto nella *società del re denaro* e quindi non è da nessuna parte, diluita, vaporizzata a tutti i piani della nostra vita sociale, allo stato gassoso... Va venduta, va consumata ed è il suo senso che va perso.

Se è impossibile definire la festa, almeno si può dire ciò che non è. I luoghi che usurpano l'idea di festa prosperano, come i centri commerciali che sono diventati i templi del sacro santo consumismo, così come le reti sociali in cui ogni parte della nostra vita privata è monetizzata, e seguendo la stessa logica, come le scuole o le imprese in cui la competizione è forte. Bisogna pagare per entrarci, e a volte pagare

non basta: bisogna dimostrare che corrispondiamo al modello voluto e mostrare le zampe bianche, essere selezionato affinché il « *gratin* », la « crema della crema » non vada mescolata con un semplice mortale. In perfetta simbiosi con il modello sociale dominante, niente importa più del parere, del distinguersi con la propria situazione per dominare tutti quelli che non si rivoltano. Anzi alcuni trovano in questa necessità di parere una motivazione per schiacciare il loro prossimo per trovare, alla loro volta, una via verso l'alto⁴. Tutti si nutrono dell'illusione che si divertono, poichè il loro grado di soddisfazione è strettamente proporzionato alla quantità di soldi spesi e al numero di « like » raccolti.

Se è impossibile definire la festa, almeno bisogna abbozzare certe ipotesi enumerando i criteri del nostro *modello ideale* festivo: spontaneità, gratuità e apertura. La spontaneità trova sempre uno spazio anche nelle feste programmate purché ci autorizziamo la libertà di improvvisare per meglio scoprirsi vivi. La gratuità perchè l'unico guadagno della festa sarà quello che ognuno potrà trarre da un'esperienza condivisa. Agli antipodi delle abitudini consumiste, la festa è il luogo della gratuità ma anche della condivisione del bere, del mangiare, del ballare, del cantare o del giocare. In fine, l'apertura, perchè ogni selezione impoverisce e ci priva dei piaceri dell'alterità, della scoperta dello sconosciuto, dello straniero. Appunto la festa ha il potere di annientare i confini sociali o generazionali e di riporci tutti al nostro posto, quello di esseri uguali. Perchè la festa è egualitaria o non è. L'ugualianza non è un criterio della festa, è la sua essenza stessa. Ricchi, poveri, grandi, piccoli, giovani o vecchi, la festa è il quadro in cui conta soltanto la capacità degli uni e degli altri di godere... è in questo teatro, in questa creazione collettiva che ognuno recita la sua parte.

Non confondere, quindi, c'è festa e festa. Il filosofo Michel Foessel lo esprime con parole ben scelte: « *È possibile privilegiare un'altra figura della festa, più informale, senza centro e nella quale gli individui partecipano anziché contemplano. È il modello della festa definito da Rousseau nella « Lettera a d'Alembert sugli spettacoli » che si oppone giustamente al teatro dove c'è una sala e un palco e in cui*

⁴ Su questo meccanismo di identificazione illusoria ai potenti e ai ricchi, vedere Mona Chollet, *Rêves de droite. Défaire l'imaginaire Sarkozyste*, Zone, 2008

gli spettatori non diventano mai gli attori dell'opera. Questo tipo di festa un po' più improvvisata mi sembra corrispondere meglio alla democrazia. Perché esiste un legame intimo tra la festa e la politica: la prima è un'esperienza dell'uguaglianza dove i ruoli non sono attribuiti in anticipo e dove l'esuberanza non va più percepita come un vizio. Si cerca sicuramente nella festa un'opportunità di mettere in sospensione la logica del giudizio sociale e la sottomissione alle gerarchie economiche. Cio' spiega, secondo me, il motivo per cui le feste che riproducono e rinforzano queste gerarchie non sono altro che simulacri in cui vince la noia invece che la gioia. »⁵.

Se è impossibile definire la festa, almeno si può affermare che la festa è dappertutto dove si trova l'opportunità di essere se stessi, di sospendere il tempo per tuffarsi nella parentesi che la festa permette di aprire nella nostra vita quotidiana: « *Le feste (...) contrappongono in effetti un'esplosione intermittente a una pallida continuità, una frenesia esaltante alla ripetizione quotidiana delle stesse preoccupazioni materiali, il respiro profondo dell'effervescenza comune ai lavori calmi a cui ognuno si dedica da parte, la concentrazione della società alla sua disperzione, la febbre dei suoi istanti culminanti al lavoro tranquillo delle fasi atoni della propria esistenza* »⁶. La festa è presente ogni volta che ci ispira di abbandonare le nostre paure, di soddisfarci con poco andando verso l'essenziale. Le sue nicchie sono i balli popolari, i concerti gratuiti sulle piazze pubbliche o nei parchi, tutti gli spazi pubblici aperti a tutti. Ma si avvolge anche, di giorno e di notte, nelle nostre serate improvvisate, i nostri pasti allegri, le nostre discussioni animate, i nostri incontri impreveduti anche nei trasporti pubblici, ogni volta che ci lasciamo andare a fare un passo di lato per uscire dal ordinario.

DELLA FELICITÀ DI TUTTI E DELLA DIGNITÀ
DEL DIRITTO ALLA FESTA
E DI TUTTI GLI ALTRI DIRITTI CHE NE DERIVANO

⁵ Michaël Foessel, Entretien, *Philosophie Magazine*, 2020

⁶ R. Caillois, *L'homme et le sacré*, Edizione aumentata da tre appendici sul sesso, il gioco, la guerra nel loro rapporto con il sacro, Parigi, Gallimard, « idées », 1950, pp. 125-126.

In piena perdita collettiva di punti di riferimento, ci servirebbe una bussola. I rappresentanti del popolo, fissati con la crescita e il potere d'acquisto, sembrano aver dimenticato che la nostra legge fondamentale pone la « felicità di tutti » come obiettivo da raggiungere quando si pretende governare. Per quelli che ne dubitano, è scritto parola per parola nella Dichiarazione dei Diritti del uomo e del cittadino del 1789. Non si tratta per niente di promettere la felicità a tutti ma piuttosto di affermare che ognuno deve poterci arrivare, se ne ha voglia, e quindi che le condizioni sociali di questa felicità siano presenti! Ecco un ideale che ci dovrebbe convincere al combattimento: il potere di essere felici. Dunque la prima condizione della felicità di tutti è il rispetto di tutti i nostri diritti fondamentali e non solo il rispetto del diritto alla proprietà e alla libertà di impresa perché è chiaro che oggi certi diritti e certe libertà sono protetti meglio di altri. I nostri diritti sociali fondamentali proclamati nel Preambolo alla Costituzione del 1946⁷ sono spesso dimenticati e particolarmente le linee che prevedono che la Nazione « *assicura a l'individuo e alla sua famiglia le condizioni necessarie al loro sviluppo* » e che « *garantisce a tutti la protezione della salute, la sicurezza materiale, il riposo e lo svago* ». Che programma! Qui troviamo messi insieme il diritto di avere del tempo libero, di beneficiare di una assicurazione sociale e anche di divertirsi.

Se la felicità collettiva fosse la nostra bussola, la festa dovrebbe essere eretta in mezzo ideale per camminare nella direzione giusta, senza inciampare. Perché la festa è esigente in diritti e in libertà: non solo richiede del tempo libero, dei spazi pubblici e l'accesso alla cultura, ma soprattutto un ambito sociale favorevole, una certa tranquillità di spirito collettiva, un ambiente sano. E un tale contesto diventa possibile soltanto se ognuno dispone del essenziale per vivere – meglio di un reddito di base ! – : la certezza di avere un tetto sopra la testa, di avere i mezzi di sussistenza, e di avere la libertà di condurre la propria vita secondo le proprie scelte: studiare, lavorare, creare, riprendere a studiare, non fare niente... Prima di noi, il popolo ha combattuto per la consacrazione di questi diritti ma purtroppo siamo costretti a constatare che dobbiamo ancora lottare per concretizzarli. Quando l'ossessione del « potere d'acquisto » supera le differenze politiche, le forze di sinistra dovrebbero riprendere a rivendicare i nostri diritti... perché tutti questi diritti condizionano fondamentalmente la nostra dignità.

⁷ Questo testo fa parte integrante del nostro blocco di costituzionalità, così come la Dichiarazione dei diritti del uomo e del cittadino del 1789.

Qual'è il rapporto con la festa? Che cos'è il diritto di vivere degnamente se non quello di poter vivere allegramente? Si tratta effettivamente di dignità poichè ricchi e poveri sono uguali di fronte alla festa così come lo sono di fronte alla morte. Dignità perché i più sfavoriti non sono i meno abili e hanno forse una più grande capacità di divertirsi, appunto perchè gli piace condividere e anche perchè hanno meno da perdere. Alla « blasfemia » e alla noia degli straricchi risponde la capacità delle classi popolari a condividere il poco che gli rimane in feste che non hanno niente da invidiare alla *jet set*. Che sconfitta per le classi cosiddette « dominanti »! Ecco forse il motivo – più o meno consapevole – per cui la festa è presa di mira dai perfidi attacchi del sistema capitalista: ultima battaglia mortifera prima di ridurci completamente allo stato di schiavi. Ogni giorno più prigionieri del lavoro, schiacciati sotto le pressioni, presi alla gola dai mutui o dai conti bancari vuoti, pressurizzati da tutte le parti, esauriti da una vita di cui la miglior parte si riduce a quasi niente, alcuni perdono perfino la voglia di fare la festa. Come potrebbe essere diversamente quando lavoriamo tutta la vita e quando anche questo non basta a proteggerci dall'insicurezza sociale, quando tante volte vince la stanchezza e quando sono sempre di meno le alternative culturali alla serata in casa davanti a una serie o a un film. Diventa difficile rilassarsi, approfittare del tempo libero quando la pressione è costante e sempre più insopportabile, quando si scende la scala sociale, senza parlare della sorte riservata agli stranieri. A forza di assalti contro i più precari, di caccia ai disoccupati, di diminuzione dell'intermittence e di minaccia per tutti gli altri di perdere un po' della comodità così difficilmente acquistata, il sistema capitalista sta cercando di toglierci la nostra dignità: questo potere di diventare più ricchi dei ricchi godendoci molto di più la nostra vita. Alla fine, impediamo il popolo di offrire ciò che tiene di più prezioso e la società intera soffre perché si rifiuta di goderne.

La nostra felicità collettiva dipende fondamentalmente del rispetto dei nostri diritti: diritto alla sicurezza sociale, diritto al riposo, diritto alla cultura, diritto alla salute, diritto ad un ambiente sano. E tutti questi diritti sono interdipendenti: basta che uno di loro venga danneggiato per indebolire tutti gli altri. Ecco perchè, in nome della dignità e di tutti i nostri altri diritti fondamentali, dobbiamo esigere non solo la « libertà di fare la festa » ma anche la consacrazione del « diritto alla festa ». Ciò non ne farebbe per niente un diritto più importante degli altri ma piuttosto un diritto che dà sapore a tutti gli altri. Poiché quando

vanno rispettati i nostri diritti elementari di cui dipende la nostra dignità, allora la nostra capacità di fare la festa si espande e con essa tutto il suo potenziale. Siamo quindi lontano dalle feste del fine settimana con lo scopo di scaricarsi, dove la sbronza prevale sull'ebbrezza, dove il consumismo schiaccia l'essenziale. Allora forse lavorare ci peserà di meno perché sarà una scelta. Allora potremo serenamente consacrare più tempo agli altri, ai nostri vicini, a nostri impegni, alle nostre passioni. Allora potremo fare la festa e godere il senso profondo della libertà: non la capacità di spostarsi lì o a far quello, ma il potere di essere se stessi. Allora finalmente potremo vivere pienamente la nostra natura festiva perché l'essere umano è fondamentalmente un animale festivo.

LA FESTA COME INCROCIO DELLE UTOPIE
DEL TEMPO LIBERO, DEGLI SPAZI APERTI
E UN'ATMOSFERA FESTIVA GENERALE.

Agli antipodi d'un progetto nichilista, l'utopia festiva presenta un progetto di civiltà che pone il *benessere collettivo* come principale unità di misura. I suoi obiettivi sono legati alla nostra realizzazione personale. Non le importa la crescita del PIL ma si preoccupa dei nostri bisogni essenziali. Interroga l'organizzazione sociale per identificare tutto ciò che favorisce gli incontri, la condivisione, la convivialità e la solidarietà. Lotta contro tutto ciò che ci oppone gli uni contro gli altri. Parametra le politiche pubbliche coerentemente in base ad una sola finalità: come organizzare la società per permetterci di approfittare pienamente della nostra esistenza? Quest'ideale festivo si offre come incrocio possibile delle utopie, cioè come elemento federativo, come punto di incontro delle nostre rivendicazioni le più legittime: l'utopia del tempo libero, degli spazi aperti e quella dell'atmosfera festiva generale.

L'utopia del tempo libero. Vogliamo più tempo per vivere, non solamente per riposarsi, per riprendersi e « ricostituire la nostra forza lavorativa », non solamente per consumare freneticamente; vogliamo del tempo per godere. Secondo Marx, « *al di là [della sfera della produzione materiale] comincia la realizzazione della potenza umana che è la sua propria*

fine, il vero regno della libertà. [...] La riduzione della giornata lavorativa è la condizione fondamentale di questa liberazione⁸ ». Ovviamente bisogna lavorare di meno. Quelli che pretendono il contrario sono degli idioti (incapaci di capire che una crescita infinita è impossibile in un mondo finito) o dei cinici (che se ne fregano delle conseguenze del produttivismo sfrenato e del valore della nostra vita). Lasciamo al lavoro solamente lo stretto spazio che si merita: una necessità per produrre ciò che realmente è utile per la nostra vita.

Ma al di là, l'urgenza è di liberarci dal tempo mercantile. Perché, anche se disponiamo oggi di più tempo libero, è anche vero che questo tempo liberato è prigioniero delle strutture sociali che ci riducono al nostro ruolo predefinito di lavoratore/consumatore. Questa prigione produttivista tende a isolarci sempre di più l'uno dal altro, ci rende più fragili collettivamente perché in correlazione tendono a diminuire fino a sparire i tempi del impegno sociale e politico e dell'azione sociale. Questo tempo libero passato nelle associazioni o sindacati in nome delle cause importanti per noi, senza dimenticare le relazioni con i vicini di casa, è soprattutto un punto di resistenza senza il quale i nostri diritti sociali regrediscono inesorabilmente, senza il quale la democrazia rimane allo stato di promessa. Questo « tempo militante » permette allo stesso tempo di creare dei legami fra la gente e anche se la festa non è sempre il modo di funzionare in queste strutture sociali, ci possiamo rallegrare del fatto che la festa si trovi favorizzata appunto grazie a queste connessioni creati dai collettivi. È lo stesso con i « tempi creativi » che ci offrono l'opportunità di sviluppare e di condividere i nostri talenti: laboratorio di scrittura, jam session, musica libera ecc...

La questione del tempo è in fine quella del ritmo delle nostre esistenze, oggi costretto dall'ossessione del risultato: tutto deve essere sbrigato, tutto è cronometrato compreso e in particolare il tempo con i nostri familiari. L'urgenza non è soltanto di riequilibrare i tempi della nostra vita ma anche di rallentare in maniera generale per smettere di rincorrere la propria vita. Perché ce ne vuole del tempo per vivere veramente: se togliamo il tempo di studiare e di lavorare, il tempo passato sui mezzi pubblici, il tempo degli obblighi casalinghi... cosa ci rimane come momenti per essere insieme ai nostri familiari, per

⁸ K. Marx, *Il Capitale*, citato da Manuel Rolland, « Ridurre il tempo lavorativo: l'evidenza abbandonata », *CQFD*, 29 dicembre 2021

riposarci, per non fare niente, per impegnarsi socialmente... ? Tutte queste temporalità sono interconnesse: il tempo lavorativo assorbe l'essenziale⁹, tende a mangiare gli altri e, in fine dei conti troviamo il tempo della festa, riservato a quelli che hanno ancora un poco di energia, e che sembra oggi singolarmente minacciato.

L'utopia degli spazi aperti. Per un'urbanistica della convivialità! Vogliamo degli spazi aperti che siano veramente pubblici, regalati alle nostre voglie e fantasie festive. Una società aumenta o diminuisce più o meno le possibilità di fare la festa secondo l'organizzazione dei suoi spazi. Oggi purtroppo tutto viene organizzato per favorire la fluidità degli spostamenti, e la velocità viene posta come unità di ogni misura. La necessità di risultato e il suo diktat, sempre ed ancora: la priorità viene data alle grandi infrastrutture di trasporti, alla macchina come principale mezzo di spostamento e come carburante essenziale per la crescita economica. In corrispondenza, gli spazi pubblici tendono a ridurre le pause e soste prolungate con tante strategie dissuasive che vergognosamente vengono dimostrate dal arredamento urbanistico ostile ai senza tetto, particolarmente nella metropolitana. Nello stesso spirito, piano piano i bar spariscono¹⁰ lasciando il posto ai fast-food e danneggiando una convivialità accessibile alle classi popolari e alla gioventù. Non dimentichiamo la gentrificazione e la speculazione che spingono le classi « lavorative » sempre più lontano dai centri, nelle città dormitorio, realizzando un'anestesia dei quartieri festivi del centro città.

Bisogna dunque avviarsi nella direzione esattamente opposta: quella di uno spazio pubblico accogliente dove crescono le panchine, le arene, le piazze e le strade pedonali come tanti luoghi che permettono la convivialità. Per ciò che riguarda le foreste, le praterie, i parchi, i giardini collettivi e altre vie verdi, bisogna moltiplicarli e lasciarli aperti senza limite di orari. In fine, lo spazio dedicato alle macchine deve essere ridotto per lasciare il posto a tutti quelli che vogliono rilassarsi, pedalare, giocare, ballare, incontrarsi. Utopia concreta tipica di Montreuil, l'evento *La voie est libre*¹¹ ha permesso la chiusura di una tratta di autostrada per lasciare gli abitanti della città occupare questo spazio con le loro iniziative culturali. È durata soltanto per un giorno ma la via era aperta e il potenziale della conquista

9 Su questo argomento, vedere il recente libro di Céline Marty, *Travailler moins pour vivre mieux. Guide pour une philosophie anti-productiviste*, Dunod, 2022

10 Secondo l'INSEE, la Francia contava 500 000 bistrot nel 1900, 200 000 nel 1960 e soltanto 39 000 nel 2016.

11 "*La via è libera*" Cathy Lamri e Clément Girard, « La via è libera, un'utopia cittadina per trasformare lo spazio pubblico », *Rivista Trasporti Urbani*, 2019/2

dello spazio pubblico non ha smesso di rivelarsi. Rousseau riassume questa idea con questa rivendicazione: « *Piantate nel mezzo di una piazza un bastone incoronato di fiori, metteteci intorno il popolo e avrete una festa.* »¹²

L'utopia dell'atmosfera festiva generale. È tutto legato. Il tempo della nostra vita evapora, gli spazi pubblici conviviali diminuiscono e il nostro mondo si intristisce. L'atmosfera generale non viene pensata dall'azione pubblica quando invece riflette crudamente ma fedelmente le politiche che vanno messe in opera. Dal individualismo alla competizione nel lavoro o a scuola (grazie Parcours sup!), tutto ci spinge al ripiego su noi stessi ed è la depressione collettiva che ci aspetta. Le nostre società sono malate e la nostra salute mentale è pericolosamente minacciata. Drogati col lavoro, siamo anche completamente dipendenti da ansiolitici e altri antidepressivi o sonniferi. Ogni anno 150 milioni di confezioni di questi psicotropi sono vendute ad un costo proibitivo per la sanità pubblica (e nel frattempo lo Stato prosegue nella guerra contro il cannabis...) Società sotto sopra! Da un lato il sistema economico e sociale ci deprime, dal altro ci vende delle droghe legali per sopportarlo meglio. Manca poco per percepire un legame tra la tristezza dell'atmosfera e l'uso eccessivo di droghe, legali o no, durante le serate che diventano più che altro dei luoghi di sfogo... Serotonina, dopamina, endomorfina sono delle sostanze naturali che i nostri cervelli sono capaci di produrre quando il contesto lo permette. Dovremmo tutti avere la possibilità di drogarsi legalmente con l'atmosfera generale e poiché il legame fra la nostra salute fisica e la nostra salute mentale è già dimostrata, sarebbe sicuramente un guadagno per l'equilibrio dei conti della sanità pubblica.

Su questo punto, gli artisti si trovano in prima linea nella battaglia contro la tristezza ambiente. Ecco quello che ci ha rivelato sotto una luce cruda la crisi della Covid-19: non è la cultura che è stata giudicata « non essenziale » ma gli artisti stessi, quelli che sono in prima linea per dare un po' più di senso alla nostra vita. In maniera generale, la collettività ha sempre più a cuore di difendere « la cultura », figura astratta, piuttosto che gli artisti. Con la scusa della democratizzazione della cultura, vanno finanziati soprattutto i luoghi chiusi su se stessi che tendenzialmente frequentano le classi sociali le più benestanti che vanno al teatro, a l'opera o ai concerti. Per tutti gli altri non rimane che lo « spettacolo », la « star-culture » che costa poco e che stordisce: quale invenzione migliore che la « società dello

12 Jean-Jacques Rousseau, *Lettera a D'Alembert*.

spettacolo »¹³, o il divertimento perpetuo e lo stordimento digitale continuo per mantenere il popolo nella servitù? Per tutti quelli, bisogna che l'arte gli cada – letteralmente – addosso! Se il contesto sociale passa prima e prima di tutto nella nostra quotidianità, è là che gli artisti hanno la parte più importante da recitare, è là che le nostre tasse dovrebbero finanziare le loro imboscate. Non è la cultura, ma gli artisti che bisogna democratizzare! Ecco come operare in favore di una società più aperta, tollerante e gioiosa: permettendoci di incontrare artisti sulle strade ordinarie della nostra vita quotidiana, di avere l'occasione di essere meravigliati senza nemmeno averlo cercato. Perché non c'è niente di meglio per svegliare i sensi e le coscienze che il contatto diretto con gli artisti: non le « grandi » star inaccessibili, no! quelli di ogni giorno, i musicisti dei bar, i clown della strada, i teatranti della metropolitana, i marionettisti delle piazze pubbliche. Evviva i festival di arte di strada e la loro federazione¹⁴, i carnevali, le batucadas, le bande, i cori, le milonghe all'aria aperta e tutti gli artisti che vanno laddove si trova il loro pubblico, che aboliscono i confini del palco per far sì che tutti gli altri diventino pienamente attori, che ispirino delle vocazioni svegliando gli artisti che siamo dentro di noi¹⁵. Di nuovo, sono gli artisti e l'educazione artistica che meritano di essere diffusi, quando invece *l'intermittence* è costantemente minacciata e gli artisti che lavorano le arti plastiche non ne hanno neanche il diritto, come gli autori d'altronde. Ecco quali dovrebbero essere le emergenze per agire.

E poichè si tratta del argomento dell'atmosfera generale... la polizia, parliamone?! L'ossessione della sicurezza procede dalla stessa logica anti-festiva. Dal episodio dei "gilets jaunes" e del terrore dei flash-ball a quello della pandemia di Covid con la sua repressione dei movimenti festivi, lo Stato rivela la sua vera natura quando se la prende con i festeggianti. La violenza di Stato è assolutamente intollerabile quando i prefetti, sotto autorità del governo, ordinano alle forze del ordine di camminare sui *festeggianti* pacifisti. Steve Maia Caniço ballava quando è precipitato nella Loira, dopo un movimento di folla provocato dal intervento delle forze del ordine la sera della festa della musica di giugno 2020. Sornione la maggior parte del tempo, la repressione si difonde tramite la dispersione del popolo approfittando dello spazio pubblico, con le multe mandate per schiamazzi notturni o con le varie intimidazioni poliziesche, con le chiusure amministrative dei luoghi

13 Impossibile non citare qui l'opera di Guy Debord, *La société du spectacle*, edizioni Buchet-Chastel, 1967.

14 <https://www.federationartsdelarue.org>

15 Se risulta impossibile rendere a tutti l'omaggio che meritano, che mi sia permesso di salutare il Surnatural orchestra, HK et les Saltimbanques, Alma Dili, Télamuré, Zarhzä, La fanfare climatique, Vent de panique...

di cultura, di incontri e di festa che non corrispondono allo stampo voluto come *La Comedia* a Montreuil. Quando una società arriva al punto di mobilitare le forze del ordine per mettere un punto finale alla festa spiega tanto sulle frustrazioni che la attraversano e ci si infilano fino al marcio. Oggi, nessuna legge preserva il diritto di fare la festa, anche solo una volta al anno. Ecco a che cosa bisognerebbe rimediare.

Per tutti questi motivi la festa appare come l'incrocio delle utopie, una bussola che indica chiaramente una direzione: quella di un cambiamento di società: anti-produttivista, ecologica, democratica e quindi festiva.

DELLA FESTA COME STRUMENTO DI CONSAPEVOLEZZA
DELLA FESTA COME MEZZO DI MOBILISAZIONE

O

« LA FESTA COME PERFETTO MEZZO DI RESISTENZA »

Perché ci riunisce sulle piazze pubbliche, perché ci offre l'opportunità di incontrarci, di scambiare, di divertirci e di capire quali sono i nostri interessi comuni, la festa si rivela un mezzo di mobilitazione e di consapevolizzazione per il popolo. Un perfetto mezzo di resistenza, anche, poiché la forza dell'utopia festiva risiede nel fatto che dipende fondamentalmente da noi, e questo mezzo di resistenza ci è accessibile e quindi ci offre il potere di cambiare la realtà.

Nella storia moderna, la « Festa della Federazione » parigina del 14 luglio 1790, che si è ispirata alle feste civiche spontanee, celebra la presa della Bastiglia e difonde nella società l'ideale rivoluzionario dimostrando una cosa essenziale: i cambiamenti radicali si coniugano perfettamente con i momenti festivi. E in questo caso è la festa che riunisce la Nazione intorno a quest'ideale di ugualianza. Diventa una forma di espressione della volontà generale: « *L'esaltazione della festa collettiva ha la stessa struttura della volontà generale del Contratto sociale. La descrizione della gioia pubblica ci offre l'aspetto lirico della volontà generale: è l'aspetto che prende con i vestiti della domenica.* »¹⁶

¹⁶ Nicolas Righi, "Un objet pour tous: la fête", *Le philosophe*, 2002

Quanti episodi corroborano l'ipotesi secondo la quale la festa riunisce la gente intorno a ideali e ci permette di mandare avanti le nostre rivendicazioni comuni? C'è ovviamente il movimento dei gilets jaunes, cristallizzato dai raduni conviviali sulle rotatorie di individui che scoprono la loro prossimità sociale – la loro precarietà – e che creano legami per difendersi meglio collettivamente.¹⁷ Queste persone si sono trovate insieme e hanno festeggiato il loro movimento comune e così hanno scoperto la loro dignità, quella di cittadini che hanno la loro parte da recitare nella democrazia. *Idem* in Madrid, quando in maggio 2011 gli indignati della *Puerta del Sol* hanno deciso di lottare contro le espulsioni dalle case affittate: l'hanno fatto con squadre di gioiosi militanti uniti dai legami sacri della festa rivoluzionaria che li aveva uniti. Nella primavera 2016, il movimento *Nuit debout* procede dalla stessa dinamica festiva: tagliare con le abitudini di ogni giorno radunando la gente per « rifare il mondo » sulla piazza pubblica. Ci sono stati anche *Les enfants de Don Quichotte*, *Les indignés*, *Jeudi noir*, *Génération précaire*, *Sauvons les riches*, *Alternatiba* e più recentemente *Extinction Rébellion* e il suo villaggio militante nel cuore di Parigi, che sono stati tanti movimenti sociali che si sono ispirati alla festa e alla convivialità per difendere dei principi e denunciare delle ingiustizie. Possiamo ancora nominare, sempre nel disordine, i movimenti del 68, le mobilitazioni intorno a Notre-Dame-Des-Landes, tutte le ZAD, le primavere dei popoli negli anni 70, le rivoluzioni di colore negli anni 2000, le primavere arabe nel 2010 che dimostrano che la festa è il miglior modo per una rivoluzione riuscita, che alcuni hanno chiamato « *gli orgasmi della storia* »¹⁸. Nessuna ingenuità nei confronti di questi movimenti rivoluzionari che hanno conosciuto episodi sanguinanti; ma rimane la considerazione di queste società effervescenti, queste mobilitazioni entusiaste portate da « *questa goduria avida di libertà ritrovata* »¹⁹.

Alcuni prenderanno in giro le rivoluzioni « degli orsetti del cuore », quelle che sono pacifiche e che non cambiano nulla. Però la non-violenza è riuscita qualche volta a mettere un punto finale ai poteri autoritari, come durante la Rivoluzione dei Garofani in Portogallo nel 1974, precisamente perché la festa considerata come un mezzo di protesta è molto difficile da contenere da parte del potere perché questo non trova la violenza dei

17 Florence Aubenas, « La révolte des ronds-points » (*La rivolta delle rotatorie*), *Le Monde*, 15 décembre 2018

18 Yves Frémion, François Volny, *Les orgasmes de l'histoire*, Ed. L'atelier du possible, 1980

19 Secondo la formula di Antoine Bernard e Souhayr Belhassen della FIDH, citato da Maria Malagardis, *Liberation*, 25 marzo 2011.

manifestanti come giustificazione alla violenza dello Stato. In ogni caso, non importa tanto che quei movimenti di resistenza non siano sempre riusciti a rimbaltare la tavola del sistema dominante. Costituavano tante parentesi che hanno offerto a degli individui l'occasione di creare dei legami e di prendere consapevolezza dell'importanza dei loro valori comuni e dell'importanza di difenderle insieme. E se la violenza risulta necessaria per lottare contro l'arbitrario e per difendere la nostra dignità, allora la festa ci avrà permesso di creare dei legami e di costruire dei ponti verso la società che avrò dopo. In ogni caso, che sia all'inizio di un movimento rivoluzionario, durante questo o alla fine per celebrare la vittoria, la festa è qui per dare un senso, mobilitare, dare voglia. Ricordiamo la formula celebre dell'anarchista russa Emma Goldman: « *se non posso ballare, non voglio essere partecipe della vostra rivoluzione* ».

Un punto di appoggio per una mobilitazione generale! La festa non è soltanto un buon mezzo per resistere, è anche e soprattutto un modo per stare insieme. Per quelli che considerano che la forma festiva non è credibile dal punto di vista politico, consideriamo la forza di legittimità che ha quando permette di aggregare delle popolazioni molto diverse e varie fra di loro. Se siamo convinti che bisogna combattere e se vogliamo avere una probabilità di vincere, allora ogni ripiego su noi stessi sarebbe mortifero per le nostre lotte. Bisogna mettersi d'accordo per portare avanti delle lotte comuni e quindi festive per aggregare tutte le energie dei movimenti popolari. E cosa c'è di meglio che questi momenti conviviali per dare voglia di agire? Alcune persone saranno ironiche rispetto alla mancanza di serietà che caratterizza il tempo festivo quando invece la festa favorisce le discussioni a volte inaspettate però profonde sul senso della vita, su ciò che abbiamo il diritto di aspettarne... sul essenziale quindi! Permette precisamente di affrontare gli argomenti seri senza far disperare tutti quelli che hanno prima di tutto bisogno di ridere. Qualunque sia la nostra opinione di ciò che è diventata *la fête de l'Huma*, nessuno può negare che questo evento ha portato migliaia di persone alla coscienza politica, persone che erano venute per dei concerti e che finalmente sono stati colpiti da idee.

Se consideriamo degli individui isolati, rosicati dall'invidia, prostrati in un isolamento sociale, come immaginare che potremmo difendere i nostri interessi collettivi? Continueremo a farci mangiare, pezzo dopo pezzo, a cominciare dai più deboli e mettendo

una pressione su tutti gli altri. È precisamente grazie a questa situazione sociale che il capitalismo si impone non come ideologia ma come modalità di organizzazione sociale: ognuno per conto suo. Gilles Deleuze riassume questa idea con queste parole: « *il potere esige dei corpi tristi. Il potere ha bisogno di tristezza perché la può dominare. La gioia, di conseguenza, è resistenza perché non lascia perdere. La gioia come potenza di vita ci porta in dei posti dove la tristezza non ci porterebbe mai* ».

La festa è il miglior mezzo di resistenza perché permette di lottare contro la tristezza del capitalismo ma anche perché ci porta a lottare contro noi stessi. Una lotta contro i nostri versi negativi, contro il demonio del individualismo che ci prende tutti, anche se abbiamo buone intenzioni. Sostanzialmente, questo combattimento va fatto contro la forza di inerzia che ci impedisce di esercitare i diritti che sono i nostri e di fare concretamente l'esperienza delle libertà che rimangono chiuse nel loro spazio teorico. Perché, alla fine, cos'è che ci impedisce di andare verso gli artisti piuttosto che di affondare nelle braccia dei GAFAM? Cos'è che ci impedisce di ritrovare i nostri vicini negli spazi comuni per fare un aperitivo piuttosto che di rimanere ognuno a casa sua? Quando osiamo rompere la nostra routine, quando usciamo della nostra zona di comodità per conoscere degli sconosciuti, allora i nostri interessi collettivi vanno avanti. Una società festiva permetterebbe più interazioni e quindi più legami, e quindi una migliore consapevolezza dei nostri interessi comuni.

Oggi, dappertutto nel mondo, nuove forme di festa vanno inventate o ri-inventate, ibride anche, e sono dei semi per il movimento rivoluzionario di domani. Ad esempio le *zone di gratuità*²⁰ organizzate per strada sono molto di più rispetto ai svuota cantina, in cui ognuno porta ciò che vuole regalare. Sono momenti di condivisione e di convivialità che mettono tutti allo stesso livello, agli antipodi della carità che separa quelli che danno da quelli che ricevono. Originarie da una tradizione ancestrale, delle *goguettes*²¹ si svolgono un po' dappertutto, nelle quali la gente viene a cantare delle melodie consociute cambiando il testo, il loro umore e le loro convinzioni; dei momenti in cui ci si ascolta e in cui si dibatte seriamente in un buon umore. Delle *disco-soupes* pullulano anche in Europa sulla piazza pubblica dove la gente cucina insieme e condivide un pasto (la maggior parte del tempo a

20 Bastamag, « Zone de gratuité ovvero come gli oggetti diventano senza proprietario fisso », 2 ottobre 2012

21 Eugène Imbert, *La goguette et les goguettiers*. Studio partigino, Parigi, stampa di P. Pierrot, 1873. Per un riferimento più contemporaneo, veda il documentario « Les goguettes, la tradition du bouffon du roi », realizzato da Marie-Laure Désideri e Christian Argentino.

partire da prodotti recuperati), per diffendere delle cause diversi e varie in musica. Queste parentesi – o *zone di autonomia temporanea*²² – dimostrano che un'altra realtà è possibile qui e adesso e che non dipende da altri che da noi. E se dura soltanto un pomeriggio o una serata, è sempre buono da prendere!

Non si tratta di dare un senso alla festa ma di restituirle i suoi attributi essenziali; perché la festa è politica. È il modo perfetto per portare avanti un combattimento al livello dei popoli. Qui e lì, mettiamoci insieme, allo stesso momento o in tempi diversi, per diffendere ciò che ci è caro con quelli che ci sono cari. Battiamo col piede allo stesso tempo per dire che siamo insieme e che crediamo all'unica cosa assolutamente incontestabile: noi.

L'INTERESSE

E I DUBBI

O

« *BISOGNA VERAMENTE CREARE UN PARTITO DELLA FESTA?* »

L'interesse è semplice: si tratta di riinventare delle forme militanti per dare voglia e rimobilizzare il popolo. Allorché la gente, in generale, dà le spalle alla politica, la festa si pone come un modo pertinente di offrire a ciascuno l'occasione di involversi in ciò che lo riguarda. Abbiamo lasciato la politica nelle sale di riunione, negli uffici ed altri emicicli e quindi i burocrati, gestionali e apparatchik di ogni tipo hanno preso il potere. Se bisogna rinnovare il nostro modo di fare della politica, se vogliamo che non siano sempre gli stessi che occupano le funzioni di rappresentanti, non dobbiamo avere paura di essere creativi. Perché non portare la politica fuori, riunirci sulle piazze pubbliche in maniera festiva per diffendere le nostre idee rendendole operative? Perché non rompere lo schema dei partiti politici che intrigano i nostri suffragi per mettere in moto i loro programmi cominciando col mettere in moto il nostro proprio programma senza neanche essere eletti?

Dopo tutto, la prima forma di azione politica consiste nel agire direttamente per cambiare il mondo che ci circonda, alla maniera di Cédric Herrou che accoglie dei migranti dando un

22 Hakim Bey, TAZ «*zone autonome temporaire*», 1997, edizioni de L'éclat.

sensu al ideale di fraternità²³. L'azione cittadina diretta dà credibilità alla seconda forma possibile di azione politica che consiste nel far pressione sulle persone elette con manifestazioni, petizioni ecc per farsi che loro prendano le decisioni giuste. Allora perché non mobilitarsi in una terza forma di azione politica, quella che consiste nel farsi eleggere per prendere le decisioni che ci sembrano giuste. Perché non un partito? Poiché abbiamo degli interessi in comune, perché non allearsi gli uni con gli altri? Perché non utilizzare la tribuna elettorale come occasione di fare la festa?

Perché no? Perché ogni impresa politica è minacciata dal rischio di un'organizzazione che conduce i suoi membri a perdere di vista l'ideale ricercato. Questo è il rischio che minaccia ogni struttura che cerca di conquistare il potere e che stabilisce delle gerarchie formali o informali per raggiungere il suo scopo: il capo, gli eletti, i militanti e tutti gli altri²⁴. Ecco da dove nasce il dubbio. Su questo punto, i partiti politici di sinistra farebbero bene, oggi più che mai, a premunirsi contro questo tipo di derive e i rimedi esistono: privilegiare l'azione diretta per concretizzare il loro ideale nella vita reale, procedere alla scelta a caso dei candidati tra l'insieme dei militanti per contenere la volontà di conquista del potere e l'appetito che può suscitare, prevedere che nessuno possa essere eletto più di una volta affinché nessuno sacrifichi il progetto collettivo sul altare delle ambizioni personali...

Quid di un partito della festa? L'essenziale del ideale festivo risiede nella convinzione che il vero potere è nell'azione, al livello individuale e micro collettivo, ma soprattutto nella benevolenza e nel disinteresse. Di conseguenza, l'azione diretta dovrebbe sempre essere assolutamente predominante, ogni organizzazione centralizzata sarebbe da evitare, non ci potrebbe essere né statuto, né regole, né gerarchie perché siamo tutti gioiosamente uguali, liberi e indipendenti. Non ci sarebbe un capo ma ci sarebbero tanti leader disseminati. La libertà totale degli uni e degli altri potrebbe condurre alla creazione di micro-strutture al livello dei quartieri, per di più al livello di una via, o di un condominio. Speriamo che si molteplichino! Speriamo che ci si autogestisca dappertutto!

L'obiettivo di un partito della festa sarebbe quindi prima di tutto di favorire lo sviluppo orizzontale del movimento, di creare delle isole indipendenti ma interconnesse e solidarie

23 Cédric Herrou, *Change ton monde*, edizioni Les liens qui libèrent, 2022

24 Simone Weil, *Note sur la suppression générale des partis politiques*, *Climats*, febbraio 1950

secondo una strategia di arcipelaghificare delle lotte²⁵ per usare le parole di Corinne Morel-Darleux: « *non abbiamo bisogno di formare un continente ma di formare un arcipelago di isole di resistenza* ». La festa potrebbe essere una bella strategia di visibilità di tutte le isole sparpagliate che oggi formano questo arcipelago della resistenza, il loro denominatore comune, capace di illuminarle da un *comune movimento festivo*; come una ghirlanda che illuminerebbe il suo potenziale da una luce alternativa. Se agiamo al nostro livello, giungeremo a interconnetterci gli uni con gli altri in maniera aleatoria e caotica – magnificamente! In ogni posto dove difendiamo i nostri diritti, in ogni posto dove difendiamo gente, in ogni posto dove difendiamo cause, organizziamo allo stesso tempo delle feste per celebrare questi ideali e l'impegno che condividiamo per difenderli, coalizziamo le nostre energie per far brillare l'utopia che ciascuno porta dentro di se, ognuno in maniera sua: una certa concezione dell'umano e della civiltà. Non è il potere politico che bisogna conquistare, ma quello di cambiare la realtà facendo irruzione nella vita di ogni giorno per cambiarne il percorso.

Ecco come riassunto: non ci sarebbe nè capo, nè regole, nè statuti, non avremmo che le nostre azioni festive come bandiera... se dovesse esistere un partito della festa, ecco a cosa potrebbe assomigliare!

PROPOSIZIONI CONCRETE DA REALIZZARE E DA DIFENDERE

O

« IL PROGRAMMA POTENZIALE DEL PARTITO DELLA FESTA »

proposta n°1: uniamoci!

Perché la rivoluzione sarà festiva o non sarà. Perché questa rivoluzione ha le sue radici in tutti i paesi di tutto il mondo, festeggianti di tutti i paesi, uniamoci! In quanto è possibile, mettiamoci insieme, incontriamoci, discutiamo delle nostre prossime feste e delle cause che

²⁵ « Archipeliser nos résistances », Terre (Revue). <https://www.terrestre.org/2019/06/07/archipeliser-nos-resistances/>

potranno portare avanti, leghiamoci per organizzare quelle di dopo, formiamo delle reti, sincronizziamoci per celebrare insieme, ovunque uno sia sul pianeta. Russe.i e ukraine.i, indiane.i e pakistane.i, giapponese.i, cinese.i o americane.i, formiamo un'Internazionale festiva! Andiamo alla conquista dello spazio pubblico, delle nostre strade, delle piazze pubbliche. Afferiamo ogni occasione, coalisiamoci, interconnettiamoci, fondiamo le nostre feste e diamo loro il senso che si meritano. Rivendichiamo insieme e con gioia, ballando, cantando e brindando!

Proposta n°2: per il radoppiamento dei giorni festivi

perché lavoriamo troppo e perché non avremo mai troppi pretesti per ritrovarci insieme, immaginiamo delle nuove feste da celebrare radoppiando i giorni festivi: cominciamo con il 21 giugno e la festa della musica, e non dimentichiamo la festa dei vicini che rimarrà teorica finché la collettività non le lascerà una vera opportunità di esistere.

Proposta n°3: per una festa nazionale della gratuità

perché non abbiamo abbastanza opportunità di celebrare collettivamente ciò che di più conta e che è essenziale nella nostra vita: l'amore, l'amicizia, la condivisione, l'aria e i sorrisi... tutte queste cose che non hanno prezzo.

Proposta n°4: per un'enciclopedia collaborativa intorno a l'arte della festa

perché la festa potrebbe essere portata al livello di arte, bisogna condividere i nostri saperi, *savoir-faire*, trucchi e buone ricette. Un wikifestivo! Questa enciclopedia potrebbe riassumere diverse e varie conoscenze che ci permetterebbero di rinnovare in quanto possibile le nostre modalità festive.

Proposta n°5: per la settimana di 3,5 giorni

perché per principio ci dovrebbe essere garantito di non lavorare più della metà dei giorni settimanali.

Proposta n°6: per un diritto alla pensione per anticipazione

perché troppi lavoratori e lavoratrici sono morti.e prima di giungere il diritto alla pensione, sembra giusto creare la possibilità di prendersi degli anni di pensione in anticipo a ragione

di un anno per 10 anni di contributo.

Proposta n°7: per un reddito di base senza condizioni

perché bisogna evitare ad ogni persona di trovarsi in situazione di precarietà, bisogna che sia garantito un reddito di base che possa permettere di garantire i diritti a un alloggio degno e a un'alimentazione di qualità.

Proposta n°8: per un diritto al intermittenza veramente protettiva

perché gli artisti hanno bisogno di tempo per creare prima di meravigliarci, la collettività deve assicurare loro una tranquillità materiale durante queste fasi di creazione. Questo diritto dovrebbe proteggere anche gli artisti che lavorano le arti plastiche e gli autori/le autrice.

Proposta n°9: per un congedo speciale di creazione artistica

perché sognamo di scrivere un romanzo, di comporre un CD, di dipingere ecc... ognuna.o dovrebbe disporre del diritto di fare una pausa professionale per realizzarlo.

Proposta n°10: per un'educazione popolare artistica

perché il nostro sistema educativo è troppo centrato intorno all'idea di farci diventare dei lavoratori e delle lavoratrici, è urgente fare emergere un'educazione alla musica, alla scrittura, al teatro, che sia accessibile per tutti.

Proposta n°11: per il diritto di fare la festa a casa propria senza rischiare di esporsi ad un rimprovero per schiamazzi notturni

perché oggi la giurisprudenza è sempre dal lato dei frustrati che il rumore della festa disturba senza che mai il diritto di fare la festa venga proteggere quelli che legittimamente lo esercitano.

Proposta n°12: per il diritto ad un concerto almeno una volta a settimana

perché bisogna lottare contro i deserti culturali e per offrire a ciascuno e a ciascuna l'occasione di cantare e di ballare, in ogni paesino, in ogni quartiere, almeno una volta a settimana.

Proposta n°13: per la creazione di luoghi pubblici destinati ad accogliere gratuitamente tutti quelli che vogliono ritrovarsi per fare la festa insieme

perché gli spazi mancano per divertirsi, individuamo in ogni paesino, in ogni quartiere, una piazza delle feste e utilizziamola!

Grazie Mille...

A tutte le persone che ho conosciute sui sentieri della festa e che hanno ispirato questo libro.

Agli amici che hanno nutrito questo progetto durante le nostre discussioni improvvise e appassionate, ben spesso la domenica al mercato di Montreuil.

A Frederic Amiel che ha avuto l'idea di creare una casa editrice per concretizzare questo progetto e tutti gli altri in avvenire.

A Gaëlle Menut e Thomas Dumortier che hanno accettato di incaricarsi delle responsabilità di co-presidente delle edizioni Hic et Nunc.

A Sophie per la correzione degli ultimi errori.

A Mano, Christophe e Jean-Bernard che sono venuti completare il collettivo con i loro propri talenti.

A la mia Bulle ovviamente, che ogni giorno mi mette il cuore in festa.